

parte, lasciare scritto quello che ha a dire al suo Successore.

Affinchè i Principi non s'ingrandiscano, e si rendono potenti, usa l'Imperadore ogni arte, senza però aggravarli con gran tributi. Nè ha bisogno di valersi di alcun rigore per ottenere un tal fine, mentre può dirsi, che tutte le loro cose più care e preziose sono in di lui mano e potere. Il più facile modo di arrivare al disegno è obbligarli dolcemente per via di amicizia, e di atti cortesi, che nulla costano. Benefica però i loro Figliuoli con riguardevoli Cariche, non lasciandogli a titolo di uffizj partir dalla Corte, e donando loro i contrassegni più vivi dell'Imperiale benevolenza. Talvolta però queste finezze son tali, che opprimono le loro forze, quando sembra che le dovrebbero più tosto accrescere: fendovi per lo più nel benefattore la rea intenzione di sterminare cogli stessi benefizj il beneficiato. Come per esempio dopo aver conferito ad una di loro qualche titolo magnifico, lo onora di una sua visita; il che fa, che gli uffizj portino pesi ed impegni gravissimi. In somma l'Imperadore non fa dimostrazione alcuna di benevolenza, se non per maggiormente abbassare i suoi dipendenti, ed obbligare i Principi a gravi dispendj, co' quali si consumano in breve tempo quelle opulenze, che un giorno potrebbero renderli disposti a ribellarsi. Ciò non ostante tanta è l'alterigia, e il fasto di costoro, ch'essi medesimi amano il loro sterminio; giacchè si persuadono, che ogni grado d'onore, che dall'Imperadore ricevono, gli obblighi ad accrescere sempre più il treno e la magnificenza del trattamento, gareggiando tra loro
nelle